

Il Parco agricolo Sud Milano e le sue anime

di Bruna Brembilla

Assessore all'Ambiente, Risorse naturali e Idraulica, Cave e Parco Sud, Provincia di Milano e
Presidente Parco agricolo Sud Milano

Come far convivere agricoltura, industria, tempo libero e sviluppo urbano

Milano è una delle principali metropoli europee. È, per tutti, la città dell'industria, dello sviluppo, dei servizi. Ma è anche una città circondata da un esteso territorio agricolo. Un territorio considerato periferia, spesso sconosciuto e percepito dai più solo nel momento in cui ci si trova a percorrere le tangenziali.

Invece, proprio quel territorio agricolo rappresenta un importantissimo polmone verde nel cuore della grande città metropolitana, una leva strategica fondamentale della provincia che, per il futuro, può e deve diventare centro di eccellenza e un modello realizzato di sviluppo socialmente ed economicamente sostenibile.

Per fare in modo che questo obiettivo diventi realtà, è essenziale che la politica dia il suo contributo promuovendo e sostenendo "modelli innovativi" applicabili con modalità diverse ma con eguale incisività in tutti i settori che compongono il Parco e che riguardano la sua essenza: dalla bioagricoltura alle oasi naturali, dall'agriturismo, fino alle nuove soluzioni legate ai centri di innovazione e alla necessità di dare adeguate risposte alla domanda di servizi e infrastrutture di interesse pubblico.

Se guardiamo la foto da satellite dell'area metropolitana milanese, la più grande e complessa del Paese, si può cogliere l'incapacità della politica nazionale e locale di governare i fenomeni di grande scala. Intravediamo anche un parziale ma importante successo della politica rappresentato dalla salvaguardia di parti rilevanti del territorio: il Parco Sud, nato per tutelare uno dei paesaggi più ricchi, più variegati e più a rischio della regione.

Il Parco Sud è il risultato di un atto di governo del territorio, efficace e positivo che riguarda circa 2.000.000 di abitanti.

L'idea di tutelare la vasta area verde al margine Sud di Milano, risale agli anni '60 (a metà del secolo scorso!) all'inizio del *boom* edilizio; viene poi ripresa negli anni '80 dal variegato movimento ambientalista e trova riscontro nelle amministrazioni dei comuni del Sud Milano.

Nel 1990 la Regione Lombardia istituisce per legge il Parco agricolo Sud Milano che include 61 comuni compreso il capoluogo, per un totale di 47.000 ettari e ne affida la gestione alla Provincia di Milano.

Nel 2000 viene approvato il Piano territoriale di coordinamento del Parco che ha come obiettivo centrale la tutela del territorio attraverso un'azione di governo delle trasformazioni territoriali, tesa ad arricchirne la qualità ambientale.

La maggioranza di centrodestra che ha governato la Provincia fino al 2004 ha ritenuto il Parco un impedimento allo sviluppo, concentrando il significato di questa parola forse un po' troppo sui soli interessi immobiliari. Non si poteva eliminarlo, perché istituito con legge regionale, non restava, dunque, che svuotarne il ruolo e il significato. E così nessuno degli strumenti prescritti dal Piano, è stato approvato in cinque anni.

Oggi è necessario recuperare un grave ritardo e il compito degli amministratori è quello di raccogliere una sfida per tramutarla in opportunità, dimostrando capacità di governo.

Per perseguire questo obiettivo, uno degli strumenti di programmazione sono i Piani di cintura urbana, che interessano i territori agricoli tra Milano e 10 comuni detti di prima cintura e hanno il compito di definire quale parte di territorio deve restare «perennemente» riservata all'agricoltura ma

anche di indicare in che modo l'ambiente agricolo possa essere portato alla conoscenza e all'uso dei cittadini e anche quali aree marginali o residue possono essere destinate a nuove edificazioni.

Una vera sfida in un tempo in cui l'agricoltura vive una crisi e la grande fertilità dei terreni del Sud Milano, la ricchezza delle acque, la capacità imprenditoriale degli agricoltori, fanno fatica a reggere la competizione internazionale. Una sfida ancora più dura se si aggiunge che anche l'industria non vive tempi migliori. Motivi per cui si è assistito a uno spostamento di capitali dal finanziamento alle imprese all'attività immobiliare. Intanto i prezzi degli immobili hanno raggiunto livelli altissimi e la spinta a costruire a margine della città è in crescita.

In questo panorama, le strategie possibili sono definite:

1. creare le condizioni affinché le forze imprenditoriali assumano i valori ambientali come una ricchezza e una risorsa;
2. consentire sviluppi edilizi solo se accompagnati da grandi compensazioni ambientali di interesse pubblico per recuperare alla collettività quota parte della rendita immobiliare;
3. dare risposta alla crescente domanda di ambiente da parte dei cittadini incrementando la fruibilità del Parco;
4. salvaguardare le testimonianze della storia e della cultura di un paesaggio agrario irripetibile anche se talvolta può contrastare con le logiche di mercato.

Ma resta, in modo vivo, il quesito di fondo: come riuscire a far convivere agricoltura, risorse naturali e fruibilità del Parco con le necessità rappresentate dall'espansione urbana e dalle infrastrutture?

La domanda va girata al mondo politico, in primo luogo, per capire, in questa partita, quale ruolo il pubblico intenda giocare. Ma deve essere rivolta anche al mondo economico e imprenditoriale, con un altro quesito: quali attività di impresa possono dare valore sociale ed economico in grado di competere con gli interessi rappresentati dalla rendita immobiliare?

Le risposte non sono certamente a portata di mano e devono essere il risultato di un cammino comune tra tutti i soggetti economici, politici, sociali e culturali in campo e interessati al Parco Sud. Soggetti diversi che possono trovare la loro unità di intenti in un'idea condivisa di nuova sostenibilità ambientale e da una rinnovato desiderio di un lavoro comune. Per un ambiente che crea valore.